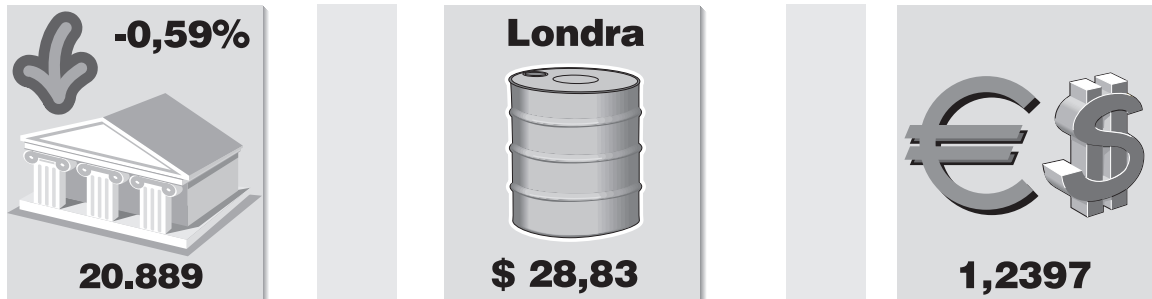


RENDIMENTI IN DISCESA PER I BOT



MILANO Rendimenti di nuovo in discesa per i Bot a 3 e 12 mesi. Dopo quattro aste consecutive al rialzo (tre per i trimestrali) i tassi all'emissione dei Bot sono tornati ieri al segno meno, anche se la discesa è più virtuale che pratica (2 centesimi di punto per i titoli a tre mesi e sette per quelli annuali).
L'inversione di tendenza, seguita al rimbalzo dei tassi per le aspettative (poi confermate) di aumento del costo del denaro negli Usa, si è tradotta in rendimenti del 2,002% semplice e del 2,017% composto per i trimestrali e del 2,236% per gli annuali.
Le richieste di sottoscrizione, in entrambi i casi, sono state doppie rispetto all'ammontare offerto dal Tesoro: 8.141,3 milioni per i trimestrali (contro 4.000) e 10.061,9 milioni per gli annuali (5.000 in asta).

Le aste di ieri sono state le prime effettuate dal Tesoro dopo il downgrade di Standard and Poor's, ma i Bot (titoli zero coupon, cioè senza cedole) non sono stati colpiti dalle valutazioni sul merito di credito. La controprova arriverà invece oggi con il collocamento di Btp quinquennali e quindicennali per 5 miliardi di euro (2,5 miliardi per ciascuna scadenza).
Nel dettaglio, i Bot trimestrali sono stati assegnati al prezzo di 99,491 (esclusione a 99,241), con un riparto al 38,003%. Gli annuali, assegnati per 4.800 milioni su 5.000 per errori di applicazione del prezzo (è scattata la rete di protezione del Tesoro legata al prezzo massimo accoglibile e i 200 milioni verranno riaggiudicati), hanno fatto segnare un prezzo di 97,783, con esclusione a 96,825 e riparto al 38,667%.

Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Mani Pulite

Processo alla corruzione in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

Industria, l'illusione della ripresa

A maggio la produzione segna una crescita zero su aprile e del 2,4% rispetto a un anno fa

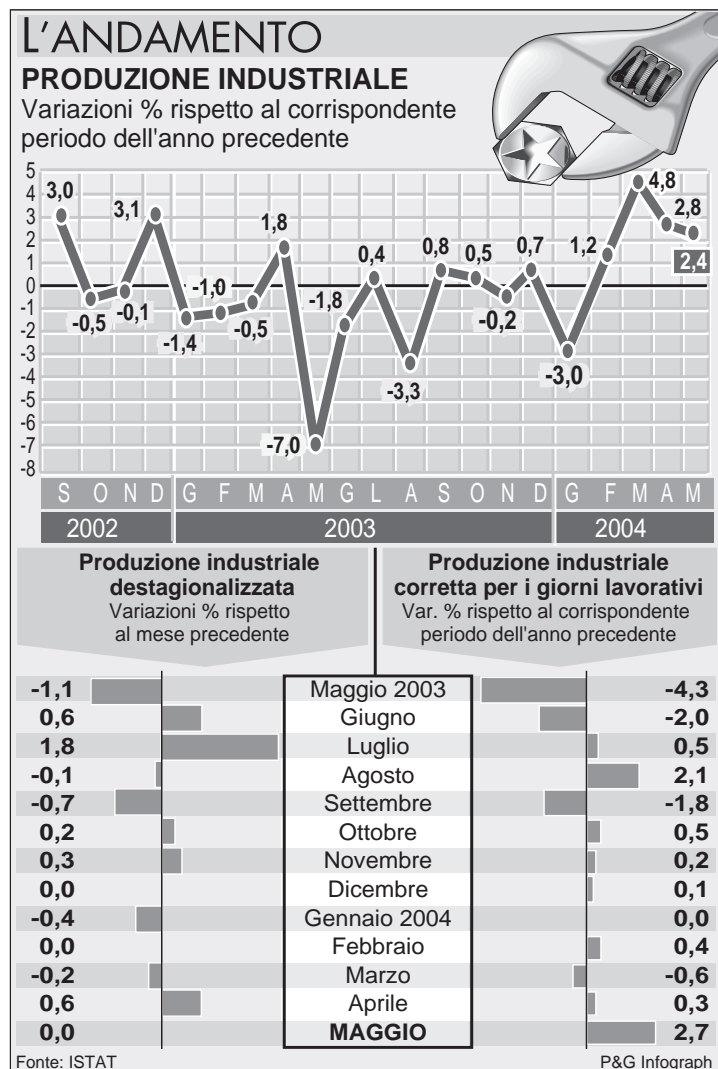
Giampiero Rossi

MILANO Qualcosa sembra muoversi, per la produzione industriale. Ma il problema è che "sembra" e basta: perché il termine di confronto è un periodo particolarmente infelice, rispetto al quale sarebbe tragico peggiorare. Secondo le rilevazioni dell'Istat, infatti, a maggio la produzione industriale ha registrato un incremento del 2,4% rispetto allo stesso mese del 2003 e una variazione nulla rispetto ad aprile. L'indice della produzione mostra quindi una risalita che però, sottolinea l'Istat, si confronta «con una fase particolarmente negativa del 2003».

Nei primi cinque mesi dell'anno, la produzione è aumentata dell'1,7% a livello grezzo e dello 0,6% a livello corretto. L'incremento è del 5,5% per i beni di consumo (+6,1% per i beni durevoli e +5,5% per i beni non durevoli), del 3,6% per l'energia, del 2,3% per i beni strumentali e dell'1,1% per i beni intermedi. Rispetto ad aprile 2004, l'energia mostra un aumento del 2% e i beni strumentali dello 0,2%. In calo invece i beni intermedi (-1,3%) mentre i beni di consumo hanno presentato una variazione nulla (+0,7% per i beni non durevoli, -1,9% per i beni durevoli). Gli aumenti tendenziali più marcati sono stati quelli delle raffinerie di petrolio (+9,9%), della carta, stampa ed editoria (+8,1%), dei tessili e dell'abbigliamento (+8%) e dei prodotti chimici e fibre sintetiche (+6,5%). Per il settore abbigliamento l'Istat sottolinea l'inversione di tendenza rispetto al prolungato calo dei

mesi precedenti. Ma le diminuzioni tendenziali più ampie riguardano ancora pelli e calzature, che con un -8,1% confermano la crisi degli ultimi mesi, degli apparecchi elettrici e di precisione (-6,8%), dell'estrazione di minerali (-1,2%) e della lavorazione di minerali non metalliferi (-1,1%).

«È stupefacente che la situazione dell'industria nazionale non figuri in nessun modo nella pur precaria agenda politica e di governo - commenta Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds - dall'industria non arrivano ancora buone notizie. Il miglioramento tendenziale segnalato a maggio nasce da un confronto con il maggio 2003 che registrò un vero crollo della produzione. In realtà, come dimostrano i dati su aprile 2004, non riusciamo a staccarci dal livello dell'ultimo trimestre dell'anno scorso, quando si registrò una lieve ripresa. Sembra altresì aumentare la differenziazione fra settori, con punte negative davvero preoccupanti per le calzature e l'elettronica. Nell'insieme - conclude Bersani - si conferma uno scollamento dalle tendenze dell'industria europea». E i sindacati ribadiscono le stesse preoccupazioni: «I dati



confermano che il paese non sta crescendo, fa fatica e serve una politica economica nuova, non certo tagli che avranno un effetto depressivo sulla nostra economia», osserva il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. «L'affacciarsi, seppur timidamente, della crescita della produzione industriale non può essere l'alibi per non intervenire sulle politiche di sviluppo e su una diversa e rinnovata politica industriale in grado di ridare competitività al sistema produttivo del nostro paese - sottolinea la segretaria confederale della Cgil Carla Cantone - le risposte ancora non ci sono e il governo non ha nessuna proposta concreta, anzi insiste con manovre economiche che vanno in direzione esattamente opposta».

La tendenza positiva «non va enfatizzata» neanche secondo Mariga Maulucci, sempre della segreteria confederale Cgil, «perché a maggio dell'anno scorso la situazione era talmente negativa da far risultare oggi positivo qualsiasi tipo di avanzamento. Qualcosa sta succedendo - afferma - pur in presenza di dati fortemente negativi nel settore auto, pur con tutte le incognite legate all'aumento del petrolio, pur dentro alle contraddizioni del nostro modello produttivo. In questo contesto, ancora più irresponsabile e colpevole appare il governo che adotta una misura che soffoca nella culla i vagiti di ripresa». Infine anche Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, esprime preoccupazione: «I segnali sono lievi e la situazione resta pesante. Occorrono politiche attive per sostenere lo sviluppo e scelte da parte del governo di cui manca ogni traccia».

Positivo l'andamento del secondo trimestre, ma il mercato resta debole

Cresce l'export dei robot italiani

MILANO Gli ordini raccolti dai costruttori italiani di macchine utensili nel secondo trimestre 2004 sono aumentati del 18,3%, rispetto allo stesso periodo del 2003, attestandosi ad un valore dell'indice pari a 64,7 (base 2000=100). Lo rileva il Centro Studi & Cultura di Impresa di Uciimu, l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot e automazione. «È il primo incremento significativo - sottolinea l'associazione - dall'inizio del 2001 se si esclude la chiusura del 2002, influenzata dagli effetti della Tremonti-bis».

Nel valutare i risultati ottenuti è necessario però secondo l'associazione tener conto anche del valore assoluto degli indici che per-

mangono su livelli medio-bassi, non solo rispetto all'anno base 2000, particolarmente positivo, ma anche rispetto alla serie storica. Il dato del secondo trimestre 2004 è stato determinato, in particolare modo, dalla buona crescita del mercato estero, sul quale gli ordini sono aumentati del 36%. In valore assoluto l'indice ha raggiunto 75,6 punti.

In base ai dati Istat del primo trimestre, i costruttori italiani hanno riportato buoni risultati sia sui mercati tradizionali (Germania +17,8%, Francia +4,6%) che su quelli emergenti (Cina +19,9%, Turchia +53,8%, Polonia +10,4%, Russia +74,3%). Segni di sofferenza sono stati registrati, invece, dalle vendite negli Usa (-11,5%) e in Spagna (-2,9%).

Il mercato interno ha messo a segno una crescita del 2,5%, facendo registrare il primo incremento dopo cinque trimestri consecutivi di forte calo, precedenti, comunque, nonostante qualche breve interruzione, da una situazione di crisi che ha avuto inizio alla fine del 2000. Tracciando un bilancio dei primi sei mesi del 2004, a livello complessivo l'indice degli ordini segna un incremento del 7,5% rispetto alla prima metà dell'anno precedente, determinato dal risultato positivo degli ordini esteri (+14,2%) e dalla stabilità sostanziale (+0,1%) del mercato interno.

Sulla scorta di tali dati, Alberto Tacchella, neo presidente di Uciimu ha rilevato che «il dato di incremento percentuale sull'anno pre-

cedente è positivo, ma il numero indice, riferito al livello degli ordini in termini assoluti, risulta ancora particolarmente basso. Se guardiamo al mercato domestico il risultato dei primi sei mesi dà speranza per qualche segnale di inversione di tendenza. Perché, però, i segnali si trasformino in ripresa stabile e costante, è necessario che ogni componente del sistema Paese collabori a rafforzare la competitività delle imprese».

Secondo Alberto Tacchella, «due sono i fronti decisivi sui quali concentrare le forze: l'innovazione, indispensabile per competere sul mercato internazionale, e gli investimenti, necessari per rilanciare l'industria nazionale».

Bersani: è incredibile che la situazione del nostro apparato produttivo non sia nell'agenda politica del governo

Punte particolarmente negative si registrano per i settori calzaturiero ed elettronico

L'indagine della Fondazione Nord Est sui mutamenti in corso nell'area: cala la componente industriale e aumenta quella dei servizi. Incrementato l'export verso l'Oriente

Il Nordest cambia pelle e si scopre sempre meno operaio

MILANO «È in atto una trasformazione del Nordest che avviene in modo carsico e silenzioso, il nord-est sta cambiando ma lo fa ancora una volta nel suo stile, all'interno». Così il direttore della Fondazione Nord Est Daniele Marini, dell'Università di Padova, ha sintetizzato le ultime mutazioni in atto nel sistema economico di questa parte d'Italia.

Secondo Marini questo mutamento si vede nel mutare delle figure professionali, con il 55% della forza lavoro nel settore meccanico, per esempio, impiegato in attività non più manuali ma intellettuali e impiegate: un cambia-

mento che non traspare però all'esterno, ha sottolineato, perché la qualificazione del personale avviene all'interno della fabbrica.

Fra gli elementi di novità evidenziati da Marini, anche quanto si è registrato nel settore dell'export, dove il 2003 è stato un anno difficile, ha rilevato, ma che ha anche visto le imprese del Nordest riequilibrare il calo in certe aree con un aumento dell'export verso il Far East (India e Cina), ad indicare «un riposizionamento delle imprese nell'internazionalizzazione».

Cosa sta diventando dunque il Nordest, nell'analisi della Fonda-

zione? Certo sarà un sistema che metterà più l'accento su diverse caratteristiche, risponde Marini, nel senso che nello stesso settore produttivo sta calando la componente industriale e aumenta quella dei servizi, nel senso di una vera e propria terziarizzazione del sistema che non implica una scomparsa del settore secondario, ma certo un suo ulteriore ridimensionamento.

Ma dai sondaggi compiuti dalla Fondazione nella sua ricerca emerge anche, ha sottolineato Marini, una «nuova rappresentazione dello stesso Nordest da parte degli imprenditori, dove il Nor-

dest passa per la Lombardia il Veneto e il Friuli Venezia Giulia come primo asse, il Trentino e l'Emilia Romagna come secondo asse e il Piemonte e la Marche come terzo». E questo perché, ha spiegato, il modello produttivo delle Marche è molto simile quello del Triestino, ma anche lo stesso Piemonte non è costituito solo da Torino, ma anche da altre realtà geografiche come il cuneese e l'alesandrino.

«È come se il Nordest avesse inglobato il Nordovest - ha evidenziato Marini - è un Nordest che si allarga e si ridefinisce nella propria rappresentazione, avendo svi-

luppato le sue relazioni anche con altre realtà regionali, in quanto fonte di crescita e di sviluppo industriale che è ancora il più giovane, nonostante i suoi quarant'anni, e il più dinamico in Italia».

Per quanto riguarda i suoi rapporti oltre confine, passano lungo altri tre assi di corrispondenza economica con gli altri Paesi: l'Austria, la Slovenia e la Germania è l'asse più forte, segue quello con la Croazia, la Romania e la Repubblica Ceca e infine quello con la Francia. Quanto alla Cina, l'imprenditoria nordestina l'ha sempre considerata non tanto come un rischio quanto come un'opportunità: e se

è vero che l'import-export con questo Paese rappresenta ancora soltanto il 2-3% di quello complessivo, è anche vero che l'area si sta attrezzando per andare anche in quella direzione.

Ma intanto il distretto industriale «si va ridisegnando - ha detto ancora Marini - con le imprese che ormai vanno all'estero anche con i loro subfornitori, e dunque si passa dai mordi e fuggi della delocalizzazione alla internazionalizzazione propriamente detta, in base alla quale a casa rimane solo la «testa della produzione», come dimostra «la riconversione in atto delle figure professionali».

UNIONE METROPOLIS PERNUMIA (PD)
servizio di gestione associata opere pubbliche
AVVISO DI GARA ESPERTIA
OGGETTO: aggiudicazione dei contratti di ampliamento dei cimiteri comunali di Pernumia e San Pietro Viminario (PD) e della gestione dei servizi cimiteriali.
AVVISO DI GARA ESPERTIA
Si avvisa che la gara per l'individuazione dei soggetti interessati a partecipare alla procedura negoziata, con il promotore, ai sensi dell'art. 37/quate, c. 1, lett. a) della legge 109/1994, è andata deserta. L'aggiudicazione è stata disposta a favore del promotore finanziario: Impresa Belluco Giampaolo, con sede a Due Carrare (PD), in via Roma n.146. Lì, 30 giugno 2004
Il Direttore Generale
Dott. Salvatore Marino